

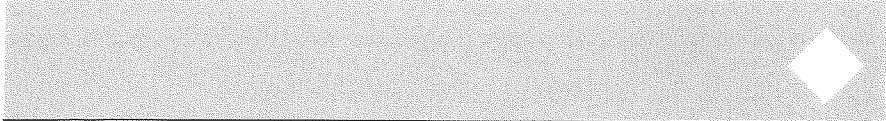
Gruppo di studio e
di informazione
per la Svizzera Italiana

**QUADERNI
COSCIENZA
SVIZZERA**

**Per un'interpretazione
della storia
del Canton Ticino**

18

febbraio 1994



Romano Brogginì

Per un'interpretazione della storia del Canton Ticino

Con un'Appendice
sulla nascita
della politica
idroelettrica ticinese



Indice

Per un'interpretazione della storia del Canton Ticino	3
1. Geografia e preistoria	3
2. La storia e la Romanizzazione	5
3. La diffusione del cristianesimo	6
4. Dai Longobardi ai Carolingi	7
5. L'Impero Medievale	9
6. La fine del Medioevo	10
7. I Baliaggi Svizzeri	10
8. Verso la libertà	13
9. Un impegno economico e politico	15
10. Una collaborazione difficile	17
11. Dall'emigrazione all'immigrazione	19
12. Arte e cultura	20
 Bibliografia	 22
 Appendice: La nascita dell'industria idroelettrica nel Canton Ticino (1890 - 1913)	 23§

Per un'interpretazione della storia del Canton Ticino

Questo testo è stato elaborato in vista d'una unificazione ideale delle oltre 200 voci, sui singoli comuni ticinesi, da me preparati per lo "Schweizer Lexikon" nel 1991-92. Pensavo così di offrire uno sguardo introduttivo rapido, ma non sommario, alla "lettura" delle varie terre ticinesi che venivano singolarmente presentate nelle varie "voci" che si riferivano alle regioni, alle valli, ai comuni e ai personaggi; uno strumento che cercasse di unificare aspetti diversi e spesso contrastanti, senza però distruggere le peculiarità e le differenze, le sole che colpiscono i "sensi" dell'uomo, cioè del lettore-visitatore. Perché molto spesso le caratteristiche "generalì" sono invece astrazioni, "visions de l'esprit", se non dettate, almeno rispondenti a nostri desideri profondi o segrete domande.

Esigenze redazionali, da me condivise, hanno poi invece consigliato una diversa articolazione dei contributi dei diversi autori. Sono perciò riconoscente all'editore Ziehr d'avermi autorizzato a pubblicare questa stesura originaria in italiano, che, spero, possa essere utile a qualche lettore.

Io credo infatti che, accanto ad indagini puntuali o settoriali, occorra di tanto in tanto offrire uno sguardo rapido e complessivo, invitare cioè ad una rivisitazione globale, da un lato per non perdere il senso delle proporzioni fra il tutto e le parti, dall'altro per saggiare certe conquiste "del piccolo" in visioni di maggior ampiezza; infine per obbligarci a formulare in modo non specialistico certe conclusioni e fungere così da tramite fra la ricerca (con tutta la sua scientificità) e la conoscenza generale e non specialistica (per non chiamare ciò "cultura di base").

Così avvenne pure per il saggio "Le cause del federalismo svizzero" che pubblicai sulla Nuova Antologia (1991, fasc. 2180) e fu ripreso nel quaderno n. 14 (1992) di questa collezione.

1. Geografia e preistoria

Quelle terre che oggi formano il "Canton Ticino", dette, fra il 1520 e il 1798, "die Ennetbirgische Vogteien" alla Dieta svizzera, ebbero questo nome solo dopo la rivoluzione francese, forse dimenticando che **TICINUM**, nel mondo latino classico, era la città di Pavia. Fino al 1798 queste valli a sud delle Alpi (come Chiavenna, la Valtellina e Bormio) erano "baliaggi" di varie comunità della "Lega" e non costituivano una unità.

L'attuale Canton Ticino è formato dalle valli che scendono dalla catena alpina, dalla Nüfenen all'Adula, verso il Lago Maggiore (Verbano) e dalle valli che confluiscono



nel Lago di Lugano (Ceresio), oltre che dall'alto corso del Breggia (che sfocia nel Lario). Queste valli vengono a trovarsi in parallelo con altre vallate, come l'Ossola, la Mesolcina e la Valle S. Giacomo che scendono dalla catena alpina verso sud, grosso modo dal Monte Rosa all'Adula.

Mentre alcuni di questi corsi d'acqua al sud delle Alpi, il Ticino, il Toce, l'Adda, il Mera e l'Oglio, formano laghi orientati da nord a sud (il Verbano, il Lario e il Sebino) e perciò, quando ne escono, sono fiumi a *regime regolare* (il Ticino, l'Adda e l'Oglio) che facilitano l'irrigazione della Lombardia, gli altri fiumi (Sesia, Agogna, Seveso, Lambro, Brembo, Mella) hanno invece carattere torrentizio.

Il Ceresio raccoglie le acque di vallate sottocenerine (Magliasina, Veduggio, Cassarate, Val Mara e Laveggio) per scaricarle nel Lago Maggiore da Ponte Tresa a Luino, col corso della Tresa, rientra cioè nel bacino del Ticino.

Questo sistema di valli (un settore importante delle Alpi centrali) ha tre centri determinanti: Domodossola, Bellinzona, Chiavenna. Ma il sistema di valli, che scendono da nord verso sud, offrono dei collegamenti trasversali; in parte collegati alla "*faglia insubrica*". Si tratta della spaccatura della crosta terrestre dal Monte Rosa al Tonale, che nasce dalla elevazione della fascia alpina (un grande innalzamento della crosta, chiusa fra "placche" in avvicinamento) che si manifesta con stratificazioni verticali, profili aguzzi e rocce vulcaniche, contro le stratificazioni ondulate, le profilature tondeggianti e la sedimentazione orizzontale pre-alpina e della valle padana.

La *geografia preistorica* del Canton Ticino (e delle valli adiacenti come l'Ossola, la Mesolcina e la Valle del Mera) dev'essere quindi vista come un sistema che permette collegamenti verticali e trasversali, cioè da nord a sud (e viceversa) da est a ovest (e viceversa). Per questo, gli insediamenti più antichi e le popolazioni che sono attestate nei secoli più lontani non possono essere considerati isolati e periferici, ma già costituenti un "sistema" di relazioni a più sensi in zone di profonde fratture geologiche. Così la "frattura" della zona Lago Maggiore-Piano di Magadino che verrà riempita dall'erosione delle valli, raggiunge una profondità di 200 m. (sotto il livello del mare) e dà un esempio degli sconvolgimenti sui quali agiranno i vari periodi glaciali e le successive morene.¹

1 Su questo argomento v'è qualche sviluppo in: R. Brogгинi: Magadino, 1993 pp. 11-16.

Quando appaiono le prime attestazioni storiche, attorno al X secolo a.C. la situazione geologica è ormai trasformata: sulla roccia della zona di Bellinzona (poi Castel Grande) sono state documentate capanne rettangolari e circolari, forni per ceramica realizzata senza tornio, cristalli e ossa lavorate per frecce ecc. Siamo perciò alla *fine del neolitico*.²

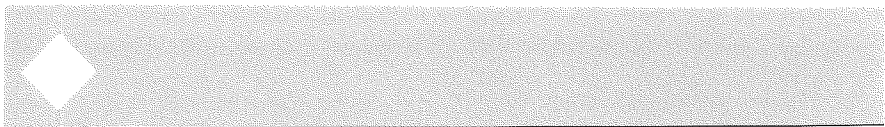
2. La storia e la romanizzazione

Le zone prealpine a sud delle Alpi erano abitate e culturalizzate prima della occupazione romana. Quando Greci e Romani ne parlano, indicano popolazioni liguri, celtiche e lepontiche, poi tribù della Gallia cisalpina. Del periodo pre-romano (prima del 150 a.C.) abbiamo una serie di documenti che si possono collegare alle “culture” del bronzo e del ferro fra Canegrate (Como) e Golasecca (Sesto Calende), cioè al Villonoviano. In questo periodo, particolarmente studiato da *Aldo Crivelli* (Atlante preistorico e storico della Svizzera italiana, IET Bellinzona, 1943, 2 ed. 1990) si elencano numerosi ritrovamenti (Giubiasco, Gudo, Solduno, Davesco, Cademario) collegati a quelli di Castaneda (Valle Mesolcina). Allo stesso periodo appartengono le iscrizioni “nord-etrusche” oggi dette dell'*alfabeto di Lugano*. Si tratta di una cultura probabilmente lepontica che usa di una scrittura d'origine greca filtrata dagli etruschi, non ancora decifrata, ma che si ritrova in monete greche incise della zona di Marsiglia.

Al momento della occupazione romana, le valli a sud delle Alpi vengono inserite nella organizzazione di Como, Milano e Novara ed entrano nel sistema dei collegamenti imperiali fra la Val Padana e il “limes” sul Reno e Danubio. I ritrovamenti romani nel Ticino attestano una vita economica intensa che trova un punto di scambio alla sommità del Lago Maggiore, a Muralto. Qui un “pagus” con abitazioni, ville, depositi e officine venne scavato e ha completato la ricca massa di informazioni e di gusto che già erano note nelle collezioni dei “vetri romani”.³

2 P.A. Donati-R. Carazzetti: “*La stazione neolitica di Castel Grande in Bellinzona...*”
Atti della XXVI riunione dell'ist. ital. di preistoria e protostoria, Firenze 1985, e Archeologia svizzera 1986/3.

3 Drack-Fellmann: “*Die Römer in der Schweiz*”. Stuttgart-Jona 1988 p. 447 ss. (con i rinvii alle comunicazioni di Donati in Arch. svizzera 1983 e 1988).



La “tabula Peutingeriana”, una carta stradale del III-IV secolo mostra un collegamento a nord del Lago Maggiore, parallelo a quello a nord del Lago di Como, attraverso il Septimer o lo Splügen. Il San Bernardino (MONS AVIUM) e il Lucomagno dovevano essere ben frequentati e conducevano anch’essi a Coira.⁴

La romanizzazione dovette essere profonda e completa anche perché le sue tracce restano vivaci nei dialetti e nelle strutture organizzative locali. Praticamente in tutte le zone delle attuali valli del Cantone sono stati ritrovati resti romani (dal I al III sec.) e sono abbondanti anche i toponimi di chiara origine latina.

3. La diffusione del cristianesimo

Quando Ambrogio divenne vescovo di Milano (374-397) la cristianizzazione non era ancora generalizzata nelle campagne, e anche la resistenza delle campagne comasche era notevole. Lo attesta il proto-vescovo comasco Felice (379-391) consacrato da Ambrogio. Ma già il vescovado di Materno (315-342) doveva aver avuto notevole risalto nella valle padana, come quello di S. Siro a Pavia. In una tomba romana di Arcegno (Losone) ed in una di Carasso attribuite tra la fine del secolo IV e l’inizio del V secolo sono stati ritrovati due *anelli con cristogrammi*, prova della cristianizzazione della zona attorno al 420.⁵

Non dimentichiamo però che la riorganizzazione ambrosiana degli anni 379-385 (che crea un vescovo di Como, uno di Novara, accanto a quelli di Lodi, Pavia, Brescia e Vercelli già esistenti) ha le sue radici nella *precedente cristianizzazione* e nelle persecuzioni del III secolo. Si pensi ai martiri della legione tebea (ca. 286), ai “dioscuri milanesi” Gervasio e Protasio e inoltre ai martiri di Lodi “Narborre e Felice” (ca. 270) e i martiri Vittore, Vitale e Carpofofo (questo martirizzato vicino a Como) tutti attribuiti alle persecuzioni di Massimiano e Diocleziano (286-305). Ma certo altre memorie risalgono alla persecuzione di Caracalla (202), forse quelle di Nazaro e Celso.

Se si elencano questi nomi di martiri milanesi è perché nelle valli del Canton Ticino si dedicano le più antiche chiese alla loro memoria, sia chiese battesimali che, più tardi, plebane. Così *Locarno*, *Intra*, *Cannobio* e *Balerna*

4 Ho approfondito l’argomento nella mia relazione negli atti “*Il Verbano fra tardo antico e medioevo*” ora in “*Verbanus*” X (1988).

5 “*Milano, capitale dell’Impero*” Milano, Silvana 1990 p.300.

(S. Vittore), *Riva S. Vitale*, Domodossola e Sondrio (Gervasio e Protasio), oltre alle fedeltà a Roma (S. Pietro e Paolo, Pietro e Stefano) *Bellinzona* e *Biasca*, e il martire Lorenzo (*Lugano*), infine Provino (secondo vescovo di Como, 391-420) ad *Agno*, e Siro, vescovo di Pavia verso il 350⁶ titolare della chiesa di *Mairengo* (Leventina).

Il legame di culto con Milano è evidente, lo sottolineano le dediche di chiese private a S. Materno (il 7° vescovo milanese) e altri richiami.

Qui interessa sottolineare che le grandi *pievi* sono quella di Locarno (distretto di Locarno e Valle Maggia), delle tre valli (Blenio, Riviera e Leventina) con sede a Biasca, confermata dall'850 alle dipendenze (anche feudali) dell'archidiocesi di Milano; la piccola pieve di Bellinzona (oppidum passato al vescovo di Como), le pievi di Lugano e di Agno, quelle di Balerna e di Riva S. Vitale. La piccola pieve di Tesserete dipenderà da Milano, così pure Brissago, della pieve ambrosiana di Cannobio, sul Lago Maggiore.

Questa organizzazione in *pievi* che si struttura nell'*epoca carolingia*, e che continuerà sino al sec. XIX, nasce dopo un periodo abbastanza complesso e contraddittorio: quello longobardo.

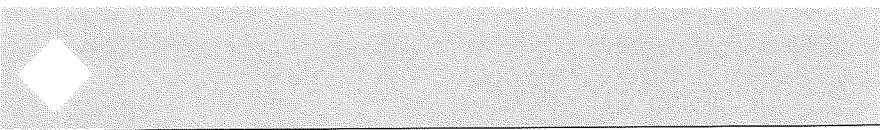
4. Dai Longobardi ai Carolingi

A differenza delle altre regioni, oggi svizzere, le valli a sud delle Alpi ebbero particolari vicende dopo la caduta dell'Impero romano (476 d.C.). L'occupazione di Odoacre, re degli Eruli, mantenne la *Raetia prima* all'interno dell'impero, mentre la vittoria dei Franchi sugli Alemanni a Tolbiac (496) ed il matrimonio di Clodoveo con una principessa Burgunda (493) pongono le basi per un orientamento diverso oltre le Alpi.

La pianura padana è poi occupata dagli Ostrogoti (492-536) e alla fine della guerra greco-gotica (536-553) nuove pressioni franche avvengono nella zona. Ma già nel 568 Albonio, alla testa dei Longobardi, penetra nella pianura padana da est, e, nel 572, Pavia è capitale del nuovo regno.

La *struttura longobarda* è ben diversa da quella romana: con ducati, fare, gastalderie che danno ai guerrieri "ari-manni" proprietà regali in usufrutto, contro la fedeltà promessa al capo e l'impegno alla sua difesa.

6 "Storia di Pavia", vol. I, 1984 p. 363 (V. Lanzari).



Sono gli elementi base del sistema feudale che durerà parecchi secoli, in parte sino alla rivoluzione francese.

Nel Canton Ticino si hanno “gastalderie” e “fare”: il territorio è in parte legato ai ducati del Lago d’Orta e dei centri del Seprio. Per molto tempo, famiglie di origine longobarda dichiareranno, anche nel Ticino, di continuare a “vivere secondo la legge longobarda”. E’ che, in questi secoli, le famiglie vivono secondo il diritto personale e non secondo un diritto territoriale. Così si avranno pure “parrocchie” familiari e non territoriali, come a Mendrisio nella chiesa della Torre, per le famiglie Torriani.

Il mondo longobardo si ritrova ancor oggi in toponimi come “gaggio” (GEHEGE), *fare*, *gastalderie* e forse “Schiavardo” (pascolo di cavalli) e la stessa “Longobardia”. Nelle strutture elettive “*decanie*, *centene*” si possono vedere tracce delle antiche strutture arimanniche.

Sta di fatto che il cittadino-soldato, che vota nel parlamento (o arengo) con la spada al fianco, risale all’arimanno longobardo. Quando la società longobarda evolve e il regno e i ducati cercano appoggi nella struttura ecclesiastica si hanno donazioni e privilegi ad abbazie, chiese e monasteri. Gli stessi re Longobardi (come Rotari) erigono chiese. Teodolinda è ritenuta la responsabile della “apertura” dello sbarramento che a Taverne creava la palude della Val Cravina nella zona di Vira e Mezzovico. Donazioni alle istituzioni religiose longobarde pavesi come S. Giovanni Domnarum, S. Pietro in Ciel D’oro, esistono anche nel Ticino.

Il collegamento fra il monachesimo irlandese (giunto a Luxeuil) e quello benedettino, a sud delle Alpi, sembra essere avvenuto attraverso il Canton Ticino. Gallo e Sigisberto (Disentis) segneranno le tappe del viaggio verso Bobbio del monaco irlandese Colombano (il giovane) che si conclude nel 615 grazie anche all’appoggio di Agilulfo e Teodolinda, in contatto precedentemente con Gregorio Magno († 604). Lungo il Lucomagno e in Blenio il ricordo di Colombano è stato vivo a lungo.

La sostituzione del mondo longobardo con quello carolingio fu probabilmente improntata alla continuità, ove però ai grandi “ducati” molto autonomi si sostituirono più piccoli “comitati” con un controllo più attivo. A questo controllo contribuirono le autorità ecclesiastiche spesso a capo di abbazie e monasteri. Ma lo sviluppo a nord delle Alpi dei Franchi e quello dei Longobardi a sud fecero tornare la catena alpina alla sua funzione di confine che

l'Impero romano aveva distrutto. La Rezia, che al tempo degli Ostrogoti faceva parte dell'Italia, entra ormai nella zona d'influenza franca e la chiesa di Coira, dapprima legata e Aquileia, s'orienta verso il nord. Il mondo longobardo a sud delle Alpi è ormai padano, l'antica "longobardia".

5. L'impero medievale

Quando nel 951 Ottone di Sassonia afferma la sua superiorità e capacità di difesa dell'Europa dalle incursioni Ungare, Saracene e Normanne, si conclude un'epoca che vede tramontare il sogno d'un regno d'Italia (Berengario I, Berengario II) d'un regno di Provenza e di Borgogna. Ma durante questi decenni grandi dignitari ecclesiastici furono cancellieri di re e imperatori, ottenendo spesso favori, feudi e privilegi. Tra questi *Attone*, vescovo di Vercelli († 964) per 35 anni (929-964) arcicancelliere di Ugo di Provenza (938-40), consigliere di Lotario II (ucciso nel 950). Il presunto suo testamento del 945 lascia una serie di diritti in Leventina, Blenio e Riviera ai canonici decumani del duomo di Milano. Anche se vari elementi possono essere incerti, sappiamo che dal sec. XI nelle "tre valli" si esercitano diritti feudali da parte dei "conti-canonici" milanesi ai quali è anche dovuto il ricorso supremo nella giustizia.

Ma a partire dal 1152, con Federico I di Hohenstaufen, il controllo delle vie di comunicazione tra Germania e Italia attraverso le Alpi diventa più serrato e necessario, con nuove infeudazioni imperiali, e viene a urtarsi con le organizzazioni locali, spesso regolate dalle "consuetudini" tradizionali e solo in qualche caso regolate per iscritto da "statuti" o "ordini". Queste organizzazioni si basano sulla adesione degli abitanti "universitas hominum" (oppure "commune hominum") e nascono in parallelo a quelle delle città, organizzate secondo classi sociali o corporazioni. In qualche caso assistiamo, nel Ticino, ad un aiuto, non troppo velato, degli ecclesiastici nella fissazione per iscritto dei diritti consuetudinari.

E' stato discusso da Karl Mayer quale influenza queste decisioni abbiano avuto sul patto del Grütli. Oggi si può affermare che in questi anni fra il 1150 ed il 1250 vi furono molti accordi nelle valli alpine⁷ parallelamente ad altri

7 Si veda ora, oltre agli studi di K. Meyer, L. Zanzi e E. Rizzi: "La pace del Monte Rosa" Fondaz. E. Monti, Anzola d'Ossola, 1991, e il "Walser Regestenbuch" di E. Rizzi, pure Fond. Monti 1991.



6. La fine del Medioevo

nelle città della valle padana (lega lombarda) o su fiumi (Reno) o coste (la lega Anseatica).

La fine del mondo medievale nel Ticino coincide col passaggio dalla dominazione viscontea (successa a quella dei canonici del duomo di Milano e del vescovo di Como) a quella sforzesca.

Fin dalla fine del 1300 Gian Galeazzo Visconti, il conte di Virtù, aveva cercato di riorganizzare lo stato e di sancire e coordinare i vari diritti previsti dagli "Statuti", ciò avverrà ancora con gli Sforza ai tempi di Galeazzo Maria e di Gian Galeazzo (1468-1494).

Le valli ticinesi nel periodo visconteo e sforzesco sembrano vivere un momento molto intenso. La vita delle varie comunità (di valle, di parrocchia, di terra, spesso dette vicinanza generale, degagna, vicinato) è vivace, e si assiste a un progredire di iniziative. Una spia è la costituzione delle parrocchie che si smembrano quando vi sono i mezzi per garantire la sussistenza al parroco, un'altra è la costruzione o ricostruzione di chiese o cappelle, la presenza di affreschi e di pittori, la creazione di santuari. Quasi tutti i santuari mariani nel Ticino sono *precedenti alla Riforma* e sono legati alla rinascita religiosa lombarda del 1400. Pittori come Bernardino Luini a Lugano o il Bramantino a Locarno, quelli della Chiesa delle Grazie a Bellinzona, la pala del La Gaja nel Collegio di Ascona, o i frammenti quattro e cinquecenteschi che appaiono dovunque, lasciano intravedere questo momento vivace e inquieto. Prepotenze e ingiustizie faziose si accompagnano a epidemie e disastri.

Un altro elemento sembra potersi individuare nella alimentazione e nel fluire di merci verso Milano. Milano si avvia ad essere una delle maggiori città italiane con una rete di trasporti per via d'acqua collegate al Lago Maggiore e le valli ticinesi vi portano legname, carne, formaggi, castagne, prodotti della caccia e della pesca, ricevendo il sale e cereali (di cui sono in costante penuria).

Solo nel '600 vi si diffonderà il mais, nel '700 il riso e i fagioli, all'inizio dell'800 la patata.

7. I baliaggi svizzeri

Le alte valli del Ticino erano state occupate dai Waldstätten in varie occasioni. Prima la Leventina come garanzia viscontea nel 1403, poi Blenio e la Riviera. In due battaglie: quella di Arbedo (1422) vinta dai Visconti, e quella di Giornico (1478) persa dagli Sforza, si giocarono

no i destini delle alte valli; ma Bellinzona si “diede” agli Svizzeri solo quando la Lombardia divenne francese (Arona 1503). I baliaggi di Locarno, Valle Maggia, Lugano e Mendrisio vennero riconosciuti agli Svizzeri dal trattato di Gallarate e confermati dalla pace perpetua di Friburgo con la Francia (1516).⁸

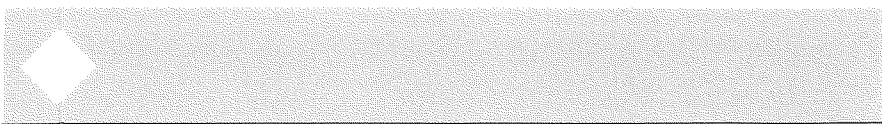
La *struttura dei baliaggi* durerà sino al 1798 e dividerà il Ticino in 8 parti (Leventina, Blenio, Riviera e Biasca, Bellinzona e il contado, Valle Maggia, Locarnese, Lugano e le sue valli, il Mendrisiotto). In ogni baliaggio è un landvogt con collaboratori locali. Non essendovi imposte dirette il landvogt vive sulle multe e le tasse di giustizia.

Attorno al 1550 cominciano le *predicazioni riformate* da ecclesiastici provenienti dall'Italia (come pure in Bregaglia, a Poschiavo, in Mesolcina e in Valtellina). Il centro più importante dei riformati è a Locarno, soprattutto tra le famiglie nobili. Dopo vari tentativi i riformati vengono espulsi (1555) e, attraverso i Grigioni passano a Zurigo ove formano una comunità nel 1556. Le famiglie von Orell, von Muralt, Duni, ecc. sono originarie di Locarno e portano tecniche lombarde oltr'alpe.

Le terre ticinesi appartenevano alla *diocesi* di Como e di Milano. Quest'ultima (di rito ambrosiano) comprendeva le tre valli [la Leventina scendeva sino a Gnosca], la pieve di Tesserete, Brissago [pieve di Cannobio] e Campione. Erano ambrosiane anche la Val Travaglia e la Val Solda con la Val Cavargna, oltre i confini politici. L'opera di *Carlo Borromeo* nelle sue visite (1567-1584) non solo ristrutturò le parrocchie ma istituì due seminari minori (Pollegio e Ascona) e un “collegio elvetico” a Milano con posti riservati anche a ticinesi. Scuole religiose vi furono a Locarno, Bellinzona, Lugano e Mendrisio e spesso si formarono delle piccole scuole locali di grado inferiore rette dal parroco o dal cappellano.

Nel periodo svizzero continuò l'*emigrazione*, già in atto da almeno un secolo, spesso temporanea e stagionale. Accanto ad attività umili, come servitori, spazzacamini, magnani, venditori di castagne o arrotini, vi erano professioni più specializzate come cuochi, fumisti, muratori, scalpellini, stuccatori, pittori e talvolta personalità eccezionali come i Maestri comacini: architetti come Maderno

8 Oltre il ben conosciuto E. Pometta: “*Come il Ticino venne in potere degli Svizzeri*” (3 vol.) Bellinzona 1912-1915, è eloquente testimonianza quattrocentesca G. Chiesi: “*Bellinzona ducale*”, Bellinzona 1988.



o Borromini, scultori come i Gaggini o i Rodari, pittori come Serodine o Mola, stuccatori come i Casella, i Tencalla, ceramisti come Bustelli a Nynphenburg. Questa emigrazione si sviluppò in tutta l'Europa e fu particolare nell'Europa orientale, in Polonia, in Ungheria, in Russia (ad esempio i Trezzini a San Pietroburgo).⁹

Ma anche i commerci e le industrie ebbero una loro emigrazione, come i Valmaggese in Olanda, i rosticceri in Italia, i fumisti in Baviera, i fabbri in Francia ecc.¹⁰ Quando l'emigrazione giunse molto lontano divenne da stagionale temporanea e poi sempre più stabile. Ciò in particolare al momento della emigrazione in Australia (ca. 1840) e poi in California (1850). L'emigrazione in America assunse dimensioni eccezionali fra il 1860 ed il 1880: zone intere, come la Valle Maggia, ne furono colpite duramente. Ancora oggi le colonie ticinesi sul Pacifico sono consistenti e con legami con la madrepatria. In California "parlare svizzero" vuol dire parlare dialetto ticinese, ancora oggi.¹¹

L'emigrazione riportò talora nel paese denaro e gusti nuovi, spesso però usati per affermazione di prestigio e non inseriti nel processo produttivo. Qua e là opere pubbliche sono frutto del denaro dell'emigrazione, come le grandi case in pietra delle valli costruite dal '600 all' '800, talvolta rimaste vuote. Nelle chiese vi sono quadri, arredi, argenteria che segnano l'emigrazione di questi secoli che durò sino all'inizio del '900.

Ma l'organizzazione delle Terre ticinesi nel '700 non riuscì a raggiungere un notevole progresso. La divisione in

9 Sull'emigrazione artistica si vede prima di tutto la preziosa *"Breve storia di artisti ticinesi"* di Ugo Donati, Bellinzona 1936 e il successivo *"Artisti ticinesi a Roma"* (1942) e i voll. (3) di A. Crivelli *"Artisti Ticinesi..."* Locarno 1969 oltre quelli di M. Karpowicz: *"Artisti Ticinesi in Polonia nel '500 (1987) e nel '600 (1983)"* editi dal Canton Ticino. Numerosi documenti nei voll. di G. Martinola: *"Lettere dai paesi transalpini degli artisti di Meride e dai villaggi vicini"* (sec. XVII-XIX) Bellinzona, 1963; e *"Le maestranze d'arte del Mendrisiotto in Italia"* nei sec. XVI-XVIII, Bellinzona, 1964.

10 Sull'emigrazione valmaggese nel Settecento vedi G. Mondada: *"Commerci e commercianti di Campo V. Maggia nel Settecento"*, Locarno 1977.

11 Sull'emigrazione Ticinese in Australia e in California sono documenti importanti in G. Cheda 1979 (2 voll.) e 1981 (2 voll.) e A. Pedrazzini, *"L'Emigrazione Ticinese nell'America del Sud"*, Locarno 1962 (2 voll.).



baliaggi, la carenza di personalità per cause dell'emigrazione, la scarsità di risorse e soprattutto la non disponibilità di mezzi finanziari a causa dell'assenza di imposte, la gestione rudimentale dello Stato, dazi, pedaggi e monete e misure diverse, non favorirono il progresso. Si è spesso ripetuto che questo ritardo fosse dovuto al sistema svizzero dei baliaggi. Un confronto con zone adiacenti: svizzere e libere (come Mesolcina, Bregaglia e Poschiavo), zone italiane piemontesi (Vigezzo e Ossola), zone italiane baliaggi grigionesi (Valtellina) non sembra confermare questa accusa. Appare invece una crescente netta differenza con zone ove un governo forte e illuminato (come quello lombardo di Maria Teresa e di Giuseppe II) riesce a portare avanti una politica di sviluppo economico con notevoli investimenti (ciò che in parte avvenne anche nel periodo della Cisalpina e del regno d'Italia). Il settecento ticinese sembra caratterizzato da un peggioramento delle situazioni agrarie e da una pausa che conduce a cercare di mantenere le condizioni precedenti. E' l'impressione che riferiscono i viaggiatori svizzeri come Schinz e Bonstetten confermata dagli studi recenti di Sandro Guzzi.

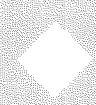
8. Verso la libertà

Le trasformazioni che si annunciavano nella seconda metà del '700 toccavano i baliaggi ticinesi in un modo del tutto particolare. L'abolizione degli ordini religiosi contemplativi, considerati non utili alla comunità, con la soppressione di conventi e monasteri, se aveva turbato la situazione in Lombardia non aveva toccato il Ticino ove anzi non pochi religiosi lombardi s'erano rifugiati, peggiorando la già precaria disciplina e spingendo il clero anche regolare alla difesa "politica" dei propri privilegi. L'ingerenza dello Stato negli affari religiosi (il giuseppinismo) aveva come effetto il desiderio di limitare l'attività religiosa al solo settore spirituale, controllata dallo Stato.

I progressi tecnici elencati e diffusi dall'Enciclopedia non potevano essere applicati in un paese povero, ristretto e con scarse risorse intellettuali. Infine la "libertà francese" si presentava ai ticinesi sotto due forme: l'attacco ai cantoni primitivi, dopo il saccheggio del Tesoro bernese, e le manifestazioni "cisalpine" tinte di violento anticlericalismo.

Si ripeté allora quello ch'era successo all'inizio del 1500: piuttosto della "libertà francese" della Cisalpina ci si orientò alla "libertà svizzera".

Ma l'esperienza unitaria della repubblica elvetica fu molto



difficile: le due prefetture (che ricalcavano in parte i baliaggi) non avevano le strutture per funzionare né per iniziare le necessarie trasformazioni. La paralisi non era solo del Ticino sì che l'*atto di mediazione* riportò ad un certo federalismo paritario in tutta la Svizzera (19 Cantoni). Le varie regioni sono finalmente unite, restano i "distretti" anche se la Leventina non nasconde la simpatia per una unione con Uri.

Il *governo del 1803* era formato da personalità note che rappresentavano le varie zone in una difficile ricerca di equilibrio, ma con scarsa esperienza di governo. Il principio di una attività politica quasi gratuita e la cronica carenza di mezzi finanziari non ottenibili con imposizioni personali dirette limitavano notevolmente la creazione di una efficiente burocrazia.

L'abate Vincenzo Dalberti di Olivone s'era formato a Milano sui testi degli illuministi e soprattutto di Montesquieu, gli altri sopracenerini erano Rusconi del Palasio di Giubiasco (con esperienza dell'Elvetica), Antonio Celio di Ambri e Andrea Caglioni di Ascona; i sottocenerini Maderni di Mendrisio, Maggi di Castel San Pietro, il volitivo G. B. Quadri che dopo studi a Pavia aveva servito nelle truppe della Cisalpina e Giovanni Reali di Cadro. Fra i due schieramenti era l'arciprete Gottardo Zurini di Tegna ma arciprete di Riva S. Vitale.

Il nuovo stato doveva darsi una organizzazione penale (giudici di pace per circolo, tribunali distrettuali e tribunale di appello) ed una nuova organizzazione politica locale (i Municipi) ma senza una base economica che le sostenesse. Gli anni *dal 1803 al 1815* furono anni inquieti e per le carestie, e per l'occupazione militare del generale Fontanelli. D'altro lato l'occupazione francese del 1799 e la traversata da Ponte Tresa ad Airolo di circa 25'000 uomini del generale *Souvaroff* avevano impoverito il paese e notevolmente danneggiato le strade. Il desiderio d'una nuova organizzazione con la Costituzione del 1814 andò deluso in quanto la Costituzione del 1815 venne praticamente *imposta* dal Congresso di Vienna. Il regime che ne uscì fu ancor più "di notabili" regionali: oltre Maggi e Quadri, tornavano Reali, Celio e Caglioni, vi entravano due ingegneri Giulio Pocobelli di Melide e Francesco Meschini di Alabardia, Giovanni Angelo Lotti di Bignasco e Andrea Bustelli di Locarno, Carlo Sacchi di Bellinzona e Ambrogio Luvini di Lugano. L'abate Dalberti sarà il segretario di questo governo (Consiglio di Stato) dal 1817.

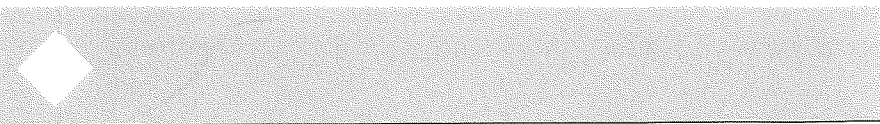
9. Un impegno economico e politico

Il nuovo Cantone, dopo il 1815, è retto da un governo di notabili che viene insediato dopo il fallimento dei moti della primavera-estate 1814, guidati dall'avv. Angelo Maria Stoppani. Parecchie personalità apparvero in questo tentativo come G.B. Monti di Balerna e Luigi Catenazzi di Morbio: il desiderio di una costituzione libera e autonoma era diffuso ma fu contrastato dall'occupazione federale (col. Hirzel). Il governo che esce dalla costituzione imposta nel 1815 è tipico della "restaurazione" ma ha avuto un notevole impegno nel campo economico, soprattutto nella creazione di un *sistema di strade carrozzabili*. Alla fine del periodo, nel 1830, una sicura rete stradale, realizzata con mezzi limitati, collega il valico di Ponte Tresa a Bellinzona e al San Gottardo, Ascona con Locarno e Bellinzona, garantisce il collegamento fra Magadino e Bellinzona, Capolago, il collegamento fra Magadino e Bellinzona, quello delle valli principali (Valle Maggia e Blenio) con i centri. Il grande sforzo mirava a ottenere nuove entrate da dazi e pedaggi e rafforzare i servizi tra la Valle Padana e l'altopiano (Zurigo, Lucerna e Basilea) sostenendo la concorrenza delle strade che aggiravano il cantone: il Sempione (realizzato da Napoleone), lo Stelvio (realizzato dall'Austria), il San Bernardino e lo Spluga (che avrebbero presto favorito un tracciato più a est, con centro a Coira).

Ma una nuova applicazione tecnologica avrebbe notevolmente potenziato il traffico del Sopraceneri: il trasporto con *battello a vapore* di persone e merci sul Verbano dal 1826, con scalo a nord nel comune di Vira (nella zona di Magadino).

Non è un caso che fra le personalità più in vista di questo governo, oltre il Quadri e il Maggi, vi sono anche ingegneri stradali come Meschini e Pocobelli.

Ma lo sviluppo stradale e la politica di quegli anni non può fare astrazione della situazione generale in Europa attorno agli anni 1820-21, in particolare nel Piemonte e nel Lombardo-Veneto. L'irrigidimento della politica austriaca in Lombardia aveva segnato un notevole aumento di persecuzioni e di esuli. Nel Canton Ticino una parte degli intellettuali partecipa al movimento liberale lombardo ed aiuta gli esuli, cioè al romanticismo italiano. La polizia austriaca e il governo di Vienna premono sulla Svizzera perché gli esuli vengano espulsi dal Ticino. Il movimento di simpatia corrisponde alla critica sempre più forte contro il governo, nel desiderio di riforma costituzionale. Esuli italiani come Carlo Cattaneo o i fratelli Ciani,



inseriti nel Cantone ebbero una vivace influenza economica e politica (progetti ferroviari, pubblicazioni, ecc.).

Come in altre parti della Svizzera nasce in questi anni un vasto movimento di “*rigenerazione*” istituzionale e politica e nel 1830 la costituzione è rinnovata sotto la spinta di giovani politici (G.B. Pioda, S. Franscini e G. Luvini Persighini). Ma la riforma è anche appoggiata dalla grande maggioranza del popolo, chiaramente contro l’oligarchia politica e contro la eliminazione del basso clero dalla vita politica locale.¹²

Da questa convergenza di tendenze diverse si spiegano due successivi “pronunciamenti” nel 1839 e nel 1855 che rafforzano i progressisti liberali-radicali contro i moderati che, nel 1842, tentano una “contro-rivoluzione” mancata. Ma l’autonomia fra il 1830 ed il 1847 è notevolmente limitata da due fatti: la partecipazione alla guerra del Sonderbund nello schieramento liberale (con esiti molto deludenti), e l’introduzione della costituzione federale del 1848 - rifiutata dal Ticino in quanto lo privava di dazi e pedaggi. Franscini entra nel Consiglio federale, mentre gli attriti col Lombardo-veneto portano all’espulsione dei ticinesi dalla Lombardia e alla crisi, con conseguenti fortificazioni sul piano di Magadino, [fortini della fame] ad ovest di Giubiasco voluti dal gen. Dufour. Il processo di sviluppo del paese (che dal 1848 è unificato, da Chiasso ad Airolo attraverso il ponte di Melide ed il valico del Monte Ceneri) si basa sui trasporti via strada e via lago sino al 1882. Dopo un periodo di incertezza se collegare il Verbano al Lucomagno e Coira per “via ferrata” secondo il progetto piemontese, appoggiato dal Canton Grigioni, dopo il 1870 ci si orienta verso la linea del S. Gottardo, appoggiata da Zurigo, Basilea e Milano, che ricalca il sistema stradale del 1848. Sono gli anni delle grandi opere che attirano i lavoratori italiani, reduci dal canale di Suez e dalla galleria del Fréjus, che tentano i primi scioperi (Göschenen) e che rafforzano le iniziative finanziarie di Zurigo (Escher) gettando le basi per le collaborazioni bancarie tedesche e svizzere con l’Italia (Handelsbank).¹³ La costruzione e la gestione della linea del S. Gottardo rafforzano l’influenza alemanna nel Ticino (Gotthardbahn) che

12 Su questo aspetto poco evidenziato si veda ora: F. Panzera “*Società religiosa e società civile nel Ticino del primo Ottocento*” Cappelli, Bologna 1989 (Bibl. ASL. 3).

13 AA.VV. “*Il San Gottardo e l’Europa*”, atti del convegno di studi Bellinzona, 1983.



nel decennio dal 1900 al 1910 diventa sempre più forte, agevolato dalla ripresa del potere dei liberali-radicali nel 1892 (rivoluzione dell'11 settembre 1890 contro il governo conservatore dal 1875).

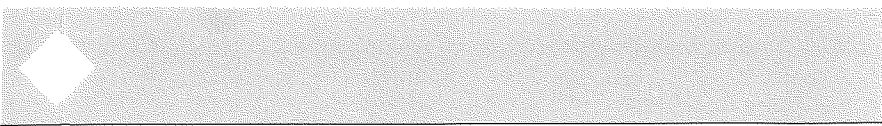
10. Una collaborazione difficile

Dal 1874-75 l'opposizione moderata era riuscita a prevalere, grazie anche ad un programma più democratico (proporzionale, voto segreto per comune e difesa del federalismo). Ma la polemica non si smorzava. Il governo liberal-conservatore, la cui anima fu, con G. *Respini*, M. *Pedrazzini* (al quale va il merito d'un costante impegno per risolvere la questione religiosa diocesana e la legislazione scolastica) ebbe vita dura per 15 anni e finì travolto da una nuova rivoluzione "arbitrata" dalle autorità federali. Ma anche la collaborazione auspicata non ebbe risultati: i tentativi di *Agostino Soldati* (poi giudice federale) fallirono, mentre due tendenze conservatrici si osteggiarono sino alla morte di *Respini* (1899). La presenza d'una "amministrazione" apostolica Ticinese, che era una via di mezzo fra l'adesione a una diocesi svizzera (auspicata dai radicali) ed il ritorno alle diocesi storiche di Como e Milano (auspicata dai cattolici tradizionalisti), non facilitò la soluzione d'una collaborazione. Il vescovo *Lachat*, vittima del Kulturkampf nella diocesi di Basilea, assunse la funzione nel Ticino il 1 agosto 1885 ma morì il 1 novembre 1886. Il suo successore, *Vincenzo Molo* († 1904), iniziò l'organizzazione della diocesi, osteggiato dalla destra cattolica e dall'estrema radicale.

Il primo decennio del sec. XX fu particolarmente complesso per il Canton Ticino fra lotte religiose, politiche e sviluppo economico. Inizia lo sviluppo idroelettrico e si afferma lo sviluppo turistico anche nelle valli.

Tutto ciò sarà vanificato dalla *crisi delle banche* (e dei risparmi degli emigranti) e dallo scoppio della *prima guerra mondiale*. Il periodo 1914-1918 sottolineò la separazione fra la Svizzera latina e quella tedesca anche se la presenza di *Giuseppe Motta* in Consiglio federale garantiva una presenza della Svizzera italiana, almeno sul settore politico (non certo economico).

Il periodo dal 1914 al 1918 ebbe una sua funzione anche verso una collaborazione, in quanto i cattolici ticinesi rivendicarono costantemente la loro fedeltà alla Svizzera eliminando il vecchio malinteso che considerava "gli ultramontani" nemici del nuovo stato federale (in ciò si distinse il cap. *C. Trezzini*, cappellano militare poi profes-



sore all'Università di Friburgo). G. Cattori e E. Bossi sono chiari esempi di queste esigenze. Ormai la vita ticinese sta cercando la sua via fra una serie di opposizioni multiple: il clericalismo e le varie tendenze laiche, sino a quelle più anticlericali e massoniche; la fedeltà alla cultura italiana (anche dialettale) di fronte ad un "elvetismo" nazionalista; federalismo tradizionale contro un centralismo; la vita delle valli contro quella dei centri, il socialismo filantropico italiano contro quello ferroviario di spirito grütliano svizzero tedesco; la posizione anarchica e antifascista (classico esempio sarà *Luigi Bertoni*, ormai redattore del *Réveil* ginevrino) contro le posizioni di compromesso o le tentazioni di "governo forte" (di destra o di sinistra).

Queste bipolarità toccavano, prima o poi, tutti i partiti (i tre fondamentali: radicali, cattolici e socialisti) e si scontreranno negli anni fra il 1935-39, non solo di fronte alla guerra di Spagna. G. Canevascini, socialista, ebbe funzione essenziale in ciò. Il fascismo italiano non ebbe un influsso maggioritario nel Ticino, nel solco dei movimenti "dei fronti nazionali" svizzeri, meno ancora (ma chiaro) anche il nazismo in frange svizzero-tedesche: ciò però bastò per fondere una base popolare nettamente anti-dittatoriale e seriamente impegnata nella *difesa militare* e del paese. Ecco perché dal 1939 in poi vi fu nel Ticino una netta maggioranza antifascista, anche se prudente in certe frange, senza negare l'esistenza di simpatie autoritarie e anti-bolsceviche (queste ultime care alla Chiesa e a Motta, e, per ragioni diverse, anche agli anarchici).

La fine della guerra nel 1945 pose parecchi problemi, anche di fronte all'esperienza dei campi di profughi: polacchi, francesi, indiani, italiani, poi ungheresi, ecc. A queste presenze lo sviluppo tecnologico propose altre problematiche: quelle cioè dell'afflusso di stranieri soprattutto (ma non solo) nelle fasce inferiori dell'occupazione ed un balzo demografico impressionante in zone e settori inattesi.

Si può dire che, a partire dal 1950 il Ticino cambiò profondamente ed interruppe lo sviluppo tradizionale. L'effetto lo si ebbe dovunque, dalle scuole alle strutture sociali; parecchi comuni si trasformarono e l'identità ticinese ebbe un notevole sfaldamento, aiutato dalle trasformazioni finanziarie e dallo sviluppo edilizio, spesso speculativo.

A queste tensioni, dal 1968 in poi, si aggiunsero le varie contestazioni giovanili e le illusioni di soluzioni demagogiche che facilmente assorbivano ipotesi di sviluppo eco-

nomico indefinito, di progresso ininterrotto. Solo attorno al 1990 queste illusioni caddero e negli anni seguenti la situazione abnorme apparve in tutta la sua gravità.

Anche le tappe di sviluppo considerate come sicuro progresso (i collegamenti autostradali, il lavoro dei frontalieri, la piazza finanziaria internazionale, lo sviluppo residenziale e turistico, ecc) apparvero con i loro aspetti meno positivi ed il paese fu percorso da proteste e indecisioni non più incanalabili su moti contestativi di sinistra.

E' la *situazione contemporanea* segnata da una crisi di valori ideologici, di valori politici e da un chiaro "scollamento" fra la popolazione e autorità. Ciò non è tipico del Ticino ma nel Ticino è ben visibile e anche preoccupante.

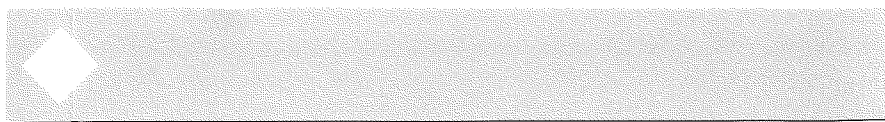
I progetti di sviluppo, come il rafforzamento dei collegamenti ferroviari e stradali, non saranno accettati senza discussioni, non solo di tipo ambientale.

Per altre ragioni, dopo oltre un secolo, la collaborazione tra le varie forze politiche, non sarà meno difficile. Malgrado le apparenze, dal 1890 al 1990 la collaborazione fra i ticinesi non fu facile non solo tra le forze politiche (liberali e conservatori, al Governo sino al 1922, poi con agrari e socialisti) o per contrasti etnici (presenze svizzere-tedesche, tedesche, italiane). E ciò assunse una dimensione speciale dopo il 1950.

11. Dall'emigrazione all'immigrazione

Il Ticino dell'800 fu segnato dall'emigrazione che, in prevalenza stagionale e temporanea nel 600 e '700, fu sempre più permanente soprattutto in Australia e in America (ma dopo il 1914 anche in Europa). Per i grandi lavori dell'800 (strade, ferrovie, bonifiche, e in generale costruzioni) l'afflusso di manodopera italiana (soprattutto dalla Valle Padana e dalle Venezie) fu notevole.

Attorno al 1900 su 138'000 residenti nel Ticino gli stranieri sono circa 30'000 ma di provenienza recente, (nel 1870 gli stranieri erano 8'683, nel 1880: 20'471) e 3000 confederati, in gran parte legati alla gestione delle ferrovie. Nel 1950, su un totale di 175'000 residenti, i ticinesi erano 127'000 (con un forte processo di naturalizzazioni), 17'000 confederati e ancora 30'000 stranieri. *Trent'anni dopo*, pur continuando il processo di assimilazione attraverso le naturalizzazioni, su un totale di 265'000 residenti (si noti l'aumento globale di 90'000 residenti, oltre il 50% in 30 anni) i ticinesi erano 162'000, i confederati 37'000, gli stranieri 66'800. La situazione del 1980 è continuata senza elementi veramente nuovi.



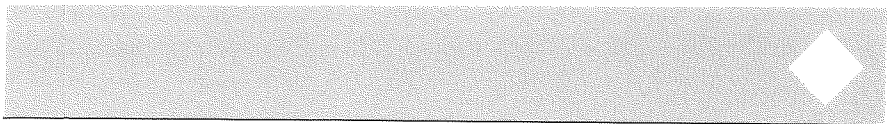
Il *raddoppio* della popolazione dal 1900 (138'000) al 1980 (265'000) non ha posto solo problemi fra ticinesi, confederati e stranieri (dal 1950 non solo più italiani, ma anche spagnoli, ungheresi, jugoslavi, portoghesi, e poi extraeuropei) nel settore delle abitazioni, delle scuole, ecc., ha avuto riflessi anche nella distribuzione della popolazione.

Nel periodo dal *1808 al 1850* v'è un incremento demografico generale salvo poche flessioni dovute alla stabilizzazione dell'emigrazione (Ronco e Brissago), la bassa valle Onsernone, Lavertezzo e Gnosca. Dal *1850 al 1870* aumentavano i distretti con centri (Lugano, Mendrisio, Balerna, Bellinzona e Locarno) ma le valli e le periferie cedevano anche per effetto dell'emigrazione. Il decennio successivo *1870-80* è diverso: i centri si sviluppano, le valli attraversate dai lavori del S. Gottardo si sviluppano ma solo temporaneamente. Lo spopolamento delle valli s'accentuerà dopo il 1900 salvo ove v'è un certo turismo locale, i centri assorbono le terre circostanti e si sviluppano anche con industrie. Sarà solo dopo il 1980 che questa tendenza s'inverterà.

12. Arte e cultura

Nella tradizione degli emigranti molti sono gli artisti originari del Ticino. Qui interesserà piuttosto ricordare gli oggetti d'arte esistenti tutt'ora. In pratica ogni epoca ha documenti e monumenti. I musei archeologici di Locarno e Bellinzona, quello cantonale d'arte a Lugano, sono ricchi anche di materiale ticinese.

Nel campo dell'*architettura* si hanno importanti monumenti pre-romanici (battistero di Riva San Vitale), romani (chiese in Leventina, Blenio e Riva San Vitale), gotici (Brione Verzasca) rinascimentali (Cattedrale di Lugano, S. Croce a Riva San Vitale), barocchi (Chiesa Nuova a Locarno, Madonna d'Ongero a Carona); importanti *affreschi* a Negrentino (valle di Blenio), Muralto (Chiesa di San Vittore) anteriori al XIII sec., per il '400 e inizio '500 abbondanti decorazioni seregnesi e tradatesi, notevoli pareti affrescate a San Biagio e alle Grazie (Bellinzona), alla chiesa degli Angeli (Lugano) a Carona dei secc. XV, XVI, pregevolissimi *quadri* di Bramantino (Madonna del Sasso, Locarno), di Giovanni Serodine (Ascona), di Mola e Petrini (Lugano), di Rimoldi (Rancate), di A. Ciseri (Ronco S. Ascona). Notevoli esempi di *stucature* decorative in ogni valle e centri, di scagliole (nota la bottega dei Pancaldi di Ascona). Meno



ricca la documentazione di sculture in marmo e bronzo, anche se non mancano ottimi esempi (Cattedrale di Lugano, Collegiata di Bellinzona). Nel periodo moderno si hanno opere di Arp (Locarno) Remo Rossi, nei centri, opere di molti artisti decorano strade, piazze e cimiteri. Il dibattito sull'architettura contemporanea nel Ticino è assai vivo e si svolge sotto i nostri occhi (Da Tami a Botta).

Anche lo sforzo culturale è stato nel passato notevole ma ha subito le conseguenze della profonda trasformazione dopo il 1950, che si è riversata anche nelle scuole.

Al mondo dell'arte si dovrebbe aggiungere quello della lingua e della cultura ma è discorso complesso. E' legato all'interrogativo su una "cultura svizzera", all'uso delle varie lingue (e dialetti) che non rientra in questo quadro solo svizzero-italiano. Essenziale, a mio avviso, è che i ticinesi siano presenti nella cultura italiana non come stranieri ma come elementi attivi al di là dei confini politici: il poeta e critico Giorgio Orelli e il pittore Massimo Cavalli ne sono ottimi esempi.



Bibliografia

(essenziale)

- A. Crivelli: Atlante preistorico e storico della Svizzera italiana Bellinzona IET 1943, (2 ed. 1990)
- P.A. Donati: Carta dei ritrovamenti romani: in AA.VV: Reperti romani da scavi nelle attuali terre del Canton Ticino, suppl. NAC. 10. Lugano 1981
- P.A. Donati: La romanizzazione delle Terre Ticinesi NAC XVIII; Lugano 1989
- G. Wielich: Das Locarnese im Altertum und Mittelalter, Bern 1970
- P. Schäfer: Das Sottoceneri in Mittelalter, Aarau 1931
- K. Meyer: Blenio und Leventina von Barbarossa bis Heinrich VII, Luzern 1911
- K. Meyer: Die Capitanei von Locarno im Mittelalter, Zürich 1916.
- G. Rossi, E. Pometta: Storia del Cantone Ticino Lugano 1941 (2 ed. 1980)
- B. Caizzi: Profilo di una storia sociale, in A.A.V.V.: Aspetti e problemi del Ticino ed. TCS, Bellinzona 1964
- A. Codaghengo: (a cura di...) Storia religiosa del Canton Ticino, Lugano 1941-42 (2 vol. di A.A.V.V.)
- B. Anders: Guida d'Arte della Svizzera italiana, Porza-Lugano 1980

Per i numerosi contributi si vedano le *bibliografie* di:

- AA.VV.: *Emilio Motta*, padre e maestro della storiografia ticinese, IET Lugano 1930, e la bibliografia compilata da E. Bontà.
- A. Gaggioni: Bibliografia degli scritti di *E. Bontà* (Rivista patriziale ticinese n. 133, fasc. 2 1974)
- AA.VV.: Il Cantone subalpino: Omaggio a *G. Martinola* (bibliografia a cura di C. Agliati), Lugano 1988
- AA.VV.: Lombardia elvetica: Studi offerti a *V. Gilardoni* (bibliografia di s.b. (Sandro Bianconi), Bellinzona 1987

APPENDICE

La nascita dell'industria idroelettrica nel Canton Ticino (1890-1913)

Una delle più notevoli trasformazioni della fine del secolo, che incise notevolmente sulla economia del Canton Ticino, nel periodo tra il 1890 ed il 1913, fu lo sfruttamento di nuove fonti energetiche e, negli ultimi anni dell'800, dello sfruttamento dell'*energia idrica per centrali idroelettriche*, energia di cui il paese fu, da sempre, abbondantemente provvisto. Mulini, segherie, folle e magli furono attivi fin dal medio evo. Ma all'inizio dell'800, agli sfruttamenti tradizionali, basati sull'acqua e sul valore del legno, s'aggiunse la "*macchina a vapore*" che offrì nuove forme di energia, prima per la navigazione, poi per macchine industriali e locomotive. Si usò dapprima il legname o il carbone di legna di produzione locale, poi il carbon fossile e l'olio minerale importato (petrolio).

Nella seconda metà dell'800, anche nel Ticino, il *petrolio* e poi il carbon fossile, vennero usati per l'*illuminazione*. Il petrolio - sino alla creazione del collegamento ferroviario transalpino - venne importato via lago¹⁴; il carbone servì per produrre, nei "gasometri", il gas illuminante e poi usarne i resti, "il coke", per il riscaldamento. La produzione del "*gas illuminante*" sottolineò la necessità di organizzarne lo sfruttamento attraverso aziende pubbliche, con monopolio locale.

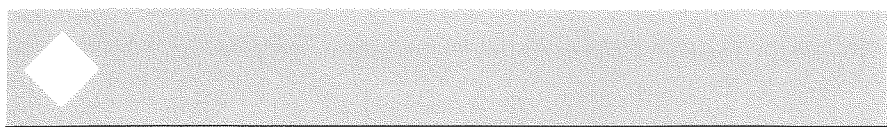
Nell'ultimo ventennio del secolo, la successione delle "scoperte" si fece incalzante e si profilò un grande mutamento, considerato un ulteriore gradino verso il "progresso", anche nel Cantone. Dapprima l'energia "idrica" sviluppata dalla caduta dell'acqua in condotte viene usata solo come *forza motrice*, azionando delle ruote e dei perni.

Così l'*officina della Gotthard-Bahn di Bellinzona*, costruita nel 1887, sfrutta direttamente la caduta d'acqua raccolta nella Valle di Arbedo (Val di Piüm) che viene portata su due turbine Pelton e una turbina Girard di 25/50 HP ciascuna, per azionare pulegge. Tentativi analoghi avvennero da Ponte Brolla e Locarno e dalla Moesa e Bellinzona senza risultati duraturi¹⁵.

Sul piano svizzero un esempio analogo che sarà sempre tenuto presente dal Ticino che ne seguirà con attenzione le

14 Sull'importazione del petrolio, dal sud (via lago) cfr. BSSI, XCIV, 1982 p. 234.

15 v. il volume edito a Locarno nel 1909: XLIII Assemblea generale della società svizzera ingegneri ed architetti nel Canton Ticino, ed. V. Danzi e C. Locarno 1907 pp. 300-301.



vicissitudini, è la creazione nel 1869-70 della “Société des Eaux et Forêts” a *Friburgo*. Con uno sbarramento della Sarine, vicino a Pérolles, l’ing. Ritter riesce a fornire energia meccanica alle industrie nelle vicinanze.

Il fallimento della società nel 1875 ed il suo acquisto da parte dello Stato nel 1888, in vista di produrre energia elettrica, trasformando la centrale di Maigrange, indica una nuova via che sostituisce la trasmissione meccanica della energia (pulegge) con la trasmissione della corrente elettrica via cavo.

E’ appunto il problema del *trasporto dell’energia* quello che condiziona lo sviluppo dell’industria idroelettrica e la regolamentazione della produzione secondo le necessità. Quando si riuscirà a limitare le perdite di trasporto e perciò a collegare, con linee aeree, centrali di tipo diverso - cioè di produzioni complementari - lo sviluppo dell’industria idroelettrica sarà garantito.

Ormai, s’era alla vigilia d’una grande trasformazione. A *Milano*, nel 1879 Galileo Ferraris, assistente di T.A. Edison, tiene le “cinque conferenze sull’illuminazione elettrica”. Nel 1881, auspice Giuseppe Colombo, l’energia elettrica prodotta da “gruppi generatori a vapore” illumina con “lampade ad arco” la Galleria e il teatro adiacente. Nel 1895 la Società “Edison” costruisce la prima *centrale idroelettrica* a Paderno, sull’Adda, per l’illuminazione della città, in concorrenza con l’“Union de Gaz”.

E’ veramente notevole il fatto che le *prime applicazioni* di tali principi nel *Canton Ticino* siano molto vicine a quelle “di punta”, nei maggiori centri europei e, nel nostro caso, a *Milano*, direttamente collegate a quelle di Edison in America e sarà interessante perciò seguirne lo sviluppo, tanto più che nel Ticino si svolse il confronto tra le proposte tecnologiche elaborate attorno al Politecnico di *Milano* e a quello di *Zurigo*, poi delle società di produzione italiane e svizzero-tedesche. Collegato con Edison, dopo il 1898, vi sarà nel Ticino un esule, già direttore della “Plebe” Enrico Bignami (1844-1921) che fungerà da tramite con l’America. Nel Cantone l’energia elettrica viene prodotta dapprima come sostitutiva d’altri tipi di energia, nei trasporti (ferrovie di montagna, tramvay) o come mezzo di illuminazione prima privato, poi pubblico.

* * *

Quando, attorno al 1872, iniziarono i progetti turistici per le “ferrovie di montagna” non si pensava ancora all’uso dell’energia elettrica. Il 4 settembre 1872 appare a *Lugano*

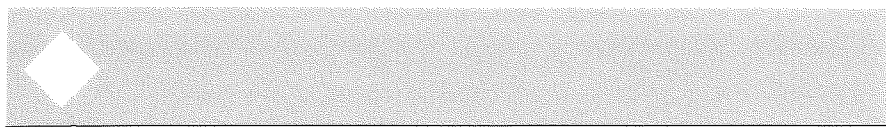
il progetto e la sottoscrizione per la "Società *Monte S. Salvatore*" che vorrebbe costruire sul monte "un grande albergo con accesso di strada carrozzabile, giardini, osservatorio astronomico, bagni e strada ferrata"¹⁶, si pensava ad una ferrovia a cremagliera come sarà realizzata sul Righi nel 1875. Anche la prima concessione per la ferrovia del Generoso, di 12 Km., nel 1874, è per una ferrovia a cremagliera (a vapore), sarà rinnovata nel 1886 e realizzata nel 1890. La creazione della funicolare fra Lugano e la Stazione, inaugurata nel 1886, è realizzata "a contrappeso d'acqua".

Solo con il 1890 iniziano, persino nelle valli, gli sfruttamenti idroelettrici che sono studiati nel 1888-89. Alla fine del 1889 entra in servizio la piccola centrale della "associazione cooperativa" di *Faido* per l'illuminazione degli Alberghi a Faido-Stazione, nel 1890 quella di Airolo, e quella di Gorduno per l'illuminazione di Bellinzona. Quasi contemporaneamente, ma con ben altra ampiezza - e coraggio nelle soluzioni tecniche - si crea l'impianto idroelettrico di *Maroggia* che entra in funzione nell'aprile 1890. Esso viene eseguito nel 1888-89 e fruisce d'un salto di circa 250 m in Val Mara, con una condotta forzata in tubi di ghisa di 40 cm (diametro) e d'una lunghezza di 500 m. La *corrente veniva trasportata con una linea aerea* attraverso il lago sul ponte-diga di Melide ed era sfruttata per la *funicolare del S. Salvatore* entrata in funzione il 27.3.1890, in seguito anche per l'*illuminazione di Lugano*, dapprima per il Park-Hotel e dal 1895 anche per le *Tramvie elettriche* di Lugano, su un progetto Nizzola. La nascita di aziende comunali o di società private che gestiscono servizi pubblici fece nascere all'inizio del secolo il problema della *municipalizzazione dei servizi pubblici*, richiesto, in particolare, per regolare la situazione che, a Lugano specialmente, sembrava sfuggire di mano all'autorità.

Si comprende così il primo messaggio e progetto di legge del 9 novembre 1904 (processi verbali del Gran Consiglio, sessione ordinaria autunnale 1906, p. 228) discusso in prima lettura dal 19 novembre 1906 e ripreso in seconda lettura il 12 dicembre 1907 (vedi Rendiconti cit. p. 65, p. 237 e sessione ordinaria autunnale 1907 pp. 396 ss. e pp. 445 ss.).

Nel 1893 anche il *Grand-Hotel di Locarno* dei Balli avrà la sua piccola centrale a Brione s/ Minusio per l'illumina-

16 V. Gazzetta Ticinese 4.9.1872.



zione dell'albergo e del parco. Il 22 novembre 1893 il Messaggio n. 6 del Consiglio di Stato propose al Gran Consiglio l'approvazione della Convenzione con la ditta Balli e Co. per "la fornitura di corrente elettrica da impiegarsi per l'illuminazione delle scuole Normali maschile e femminile e Ginnasio di Locarno" dato che il "provvedere di siffatta luce i locali delle summenzionate scuole è, secondo il nostro modo di vedere, opera buona ed igienica non solo, ma benanco impellente e raccomandabile a chiunque ami seguire efficacemente la via del progresso e una ben intesa economia"¹⁷.

Ormai da più parti il problema "dell'utilizzazione delle acque pubbliche" era dibattuto, spesso collegato alla scarsità d'acqua potabile. Così nell'aprile 1892 vennero presentate al Gran Consiglio due domande di "derivazione d'acqua della Maggia" (Credito Ticinese e ditta Mariotti e Co.) per "fornire la città di Locarno di acqua potabile e di luce elettrica"¹⁸ ma non si tennero in considerazione "perchè inoltrate da privati che avrebbero potuto farne una speculazione" (on. Raspini - Orelli) mentre in seguito, subentrato il Comune di Locarno, "non è più lecito dubitare sullo scopo di utilità pubblica che si ha di mira" (ib. p. 617). All'incirca nello stesso tempo la ditta di costruzioni *F.lli Keller* di Lucerna chiese l'autorizzazione di sfruttare l'acqua del riale Foss, a Quinto, per una *fabbrica di prodotti chimici*: la richiesta, esaminata dal Gran Consiglio il 17 giugno 1893 viene rinviata, su proposta del Consiglio di Stato (messaggio del 21 novembre 1893 n. 64). Si cerca ormai di mettere ordine in questo intricato problema preparando una legge generale "circa l'utilizzazione delle acque pubbliche", anche per assumere una posizione coerente di fronte alle numerose richieste avanzate.

Le autorizzazioni di sfruttamenti idrici, anteriori al 1894, sono ricordate nel volume *Barni-Canevascini*¹⁹ fra i "diritti acquisiti" (p. 46 ss.) e riassumono la situazione al momento della elaborazione della legge (17 maggio 1894). La base di questa legge è nello "Studio sul regime ed utilizzazione delle acque pubbliche" elaborato dalla

17 V. Processi verbali del Gran Consiglio: ordinaria autunnale 1893 p. 384.

18 V. Processi verbali del Gran Consiglio: Tornata XI, venerdì 19.1.1894 p. 617

19 N. Barni-Canevascini: *L'industria del granito e lo sviluppo economico del Canton Ticino*, Lugano, Nuova Biblioteca rossa 1913.

società ingegneri ed architetti del Cantone Ticino²⁰ e uno studio e progetto preparati dall'ing. Raffaele Frasa. La legge è presentata dal Consiglio di Stato il 21 novembre 1893 (Processi verbali: sess. ord. autunnale 1893 p. 360 ss.) rivista e rielaborata dalla commissione (relatore Stefano Gabuzzi) viene presentata l'8 gennaio 1894 (Processi verbali: sess. ord. autunnale 1893 p. 412 ss.). Ma viene poi rinviata oltre che alla commissione speciale, anche alla legislativa e il rapporto con il progetto rielaborato viene discusso e *approvato il 30 aprile 1894*.

Dalla legge del 1894, dal regolamento di esecuzione (del 28 novembre 1895), dal decreto "circa la insinuazione delle domande di concessione per utilizzazione di acque pubbliche" (del 9 gennaio 1896) dipende lo sviluppo della nostra industria idroelettrica sino all'introduzione della *legge federale* sull'utilizzazione delle forze idrauliche del 22 dicembre 1916.

Appare evidente, dalle discussioni e dai progetti, che i principi che ispirano il legislatore sono:

1. Le acque sono un bene pubblico.
2. Lo sfruttamento dev'essere a vantaggio della comunità evitando le speculazioni private.
3. Si considera un vantaggio della comunità l'eventuale esportazione di energia da parte dello Stato (azienda statale di produzione).
4. Anche la concessione a privati può essere presa in considerazione se permette la creazione nel Cantone di nuove industrie che creino posti di lavoro.
5. Si esclude la concessione a privati per trasferire energia fuori dal Cantone (e ciò anche, più tardi, per le ferrovie).
6. Non si esamina invece il collegamento fra industria siderurgica (alluminio) e fonti di energia idroelettrica né quello con aziende di trasporto o di distribuzione, cioè i possibili derivati della produzione energetica a prezzo conveniente (forse per mancanza di dirette esperienze o informazioni).

20 La "Società degli Ingegneri ed Architetti del Canton Ticino" nacque nel 1865 e durò sino al 1866. Poi rinacque nel 1884 e nel 1896, in occasione della XVII Assemblea generale decise di pubblicare un "Annuario" (Locarno, tip. Danzi 1897 e segg.). Per il XXV, tenuto a Locarno nel 1909, accogliendo la XLIII assemblea generale svizzera pubblicò l'importante volume citato alla n. 2. Del "regime ed utilizzazione delle acque", opuscolo diramato ai soci, se ne parla nell'assemblea del 1888.



Le domande di concessione in attesa, nel 1894, non erano molte, oltre quelle già citate della Foss (acque del Ritom) e della bassa Valle Maggia, per Locarno, v'era quella del 19 settembre 1893 della Gotthard-Bahn per lo sfruttamento della Morobbia, per produrre energia elettrica per le stazioni del bellinzonese e l'officina. Dopo ampia discussione che si trascina sino al settembre 1894 la concessione è data. Ma la concessione decadeva per rinuncia della G.B. anche di fronte al progetto di nazionalizzazione della società. La città di Bellinzona richiese quindi la concessione e l'impianto della Morobbia entrò in esercizio nel 1903, mentre già nel 1895 era entrato in esercizio l'impianto idroelettrico del Brenno, alla Buzza di Biasca. Nel 1904 a Ponte Brolla la "Società elettrica Locarnese" metteva in esercizio la nuova centrale elettrica, che in seguito era collegata alla "funicolare", alla ferrovia della Valle Maggia e alle Tramvie elettriche locarnesi.

Dalla fine del secolo assistiamo alla lotta per l'*ottenimento delle concessioni* anche da parte di privati o a nome di società private. Così di fronte alle richieste di concessione dell'utilizzazione delle *acque della Verzasca* (30.VII.1899) della ditta "Motor" di Baden, rappresentata dagli ingegneri Agostino Nizzola e Carlo Bonzanigo, e dalla Cartiera Maffioletti di Tenero (4.VIII.1899) il comune di Lugano fa opposizione, cercando di aver con sé - vanamente - Bellinzona e Locarno, chiedendo la concessione per sé e per l'utilizzazione pubblica. La otterrà, dopo lunghe traversie, il 31.12.1904 e l'impianto iniziò la produzione alla fine del 1907.

I tentativi di sfruttamento idroelettrico da parte di privati, o almeno senza una precisa destinazione pubblica, erano ancora limitati. In genere non si trattava tanto di trasportare l'energia per lunghi tratti, ma di usufruirne sul posto per illuminazione o per trazione. Lugano, attorno al 1905 cerca di estendere la sua futura *rete di distribuzione*, fornendo Chiasso, creando cioè da Tenero-Gordola a Massagno un *elettrodotto a corrente trifase* (allora di 25'000 Volt) e fornendo altri comuni.

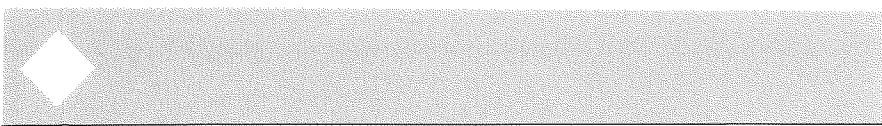
Ma proprio i progressi tecnici nel trasporto dell'energia danno una nuova possibilità alle grandi iniziative private. Figlio d'un benemerito educatore onsernonese, il giovane ingegnere *Agostino Nizzola*, nipote del commissario Cipriano Togni di Chiggiogna, formatosi a Zurigo, collegando due tipi diversi di centrali idroelettriche, in Germania, una a pelo d'acqua (sul fiume) a produzione

costante, e una a caduta, con bacino di accumulazione (a condotta forzata) a produzione molto variabile, dà la chiave per una valorizzazione più completa dell'energia prodotta, che la società "Motor" svilupperà negli anni successivi.

Agostino Nizzola (1869-1961) nacque a Lugano dal prof. Giovanni Nizzola da Loco e Felicita n. Togni di Chiggiogna. Studiò al ginnasio di Lugano (di cui il padre era direttore). Aiutato dal fratello maggiore, che era funzionario in una banca a Roma, s'iscrisse al politecnico di Zurigo nel 1887 ed ottenne il diploma d'ingegnere meccanico nel 1891, con l'amico Carlo Piaggio di Genova. Seguì poi un semestre supplementare nel nuovo istituto di fisica creato dal prof. Weber, seguendo il corso, appena creato, di elettrotecnica. Alla prima esposizione di elettrotecnica di Francoforte (1891) per conto del prof. Weber, studia il trasporto di energia elettrica alternata realizzato da C.E.L. Brown e da D. Dobrowski (160 km. alla tensione di 20'000 V.) e nel novembre 1891 è assunto da Walter Boveri nella nuova ditta di Baden, con la mansione di studiare trasformatori e motori a corrente alternata. Fra le prime affermazioni di Nizzola, per la ditta Brown-Boveri furono gli impianti elettrici per il cotonificio Sutermeister di Intra, per la cartiera Vonwiller a Romagnano Sesia, con altri impianti in Italia e in Francia. Nel 1894 per merito dell'albergatore Bucker-Durrer (Hotel du Parc, poi Palace) si costituì a Lugano la Società delle Tramvie elettriche che vennero realizzate da Nizzola usando corrente alternata bifasica, una vera scoperta nella trazione elettrica. Nel 1896, dopo un faticoso lavoro per organizzare la rete di distribuzione a Francoforte sul Meno, viene chiamato alla direzione della ditta "Motor" creata dalla Brown-Boveri, in concorrenza alla AEG di Berlino, per garantire lo sviluppo delle applicazioni elettrotecniche, cioè studiare, finanziare, realizzare e gestire nuovi impianti²¹.

Abbiamo già visto la "Motor" chiedere la concessione della Verzasca, ottenuta poi da Lugano. Ora si tratterà delle *forze* più imponenti nel Ticino: quelle della *Leventina* che, con un notevole bacino di accumulazione

21 vedi "In memoria di Agostino Nizzola" Bellinzona, 1963; e "Omaggio al dr. h.c.Ing. Agostino Nizzola" in Elettrovincolo, periodico delle società consorelle a.XI novembre 1961.



(la zona del Lago di Piora), due salti naturali (il Piottino e la Biaschina), potevano offrire notevoli possibilità di sfruttamenti idroelettrici.

Il 13.V.1896 l'ing. *Potterat* di Yverdon chiedeva una nuova concessione per lo sfruttamento delle acque del lago Ritom e del riale Foss per produrre energia elettrica da impiegarsi in una fabbrica di prodotti chimici da costruirsi fra Ambri e Piotta.

L'8.VII.1896 l'ing. *Agostino Nizzola* chiedeva la concessione della Biaschina "per la produzione di forza motrice da impiegarsi per l'esercizio di stabilimenti industriali da impiantarsi nelle vicinanze del paese" (di Giornico).

Mentre la richiesta *Potterat* è adottata il 28.V.1898, la richiesta *Nizzola*, che nel frattempo aveva chiesto la proroga della durata dei lavori, la riduzione della tassa di concessione e della tassa di esercizio, e la durata della concessione a 60 anni, viene accantonata (27.V.1898)²²; ma già il 29.V., *Nizzola* riprende le proposte e il 17 novembre, con talune modifiche per l'importanza dei lavori previsti, viene concessa, mantenendo il principio della tassa di concessione, della tassa annua e della tassa di trasporto dell'energia: la concessione è della durata di 40 anni²³.

Ma le trattative per le realizzazioni degli impianti si urtano tutte alla difficoltà per lo *smercio dell'energia*. Le domande di concessione del Ritom (*Keller*, 1893; *Potterat*, 1896; *Krels* 1901) si susseguono senza approdare a nulla di fatto e sembra che certi impianti non si possano realizzare se non esportando l'energia verso i grandi mercati. A Milano, la Edison e la Vizzola, stanno ormai approvvigionandosi nella Valle del Toce (Val d'Ossola) e nell'alta valle dell'Adda, Valtellina e Val Chiavenna. Nuove domande di concessione appaiono sul tavolo del Consiglio di Stato e vengono inviate al Gran Consiglio: le acque sono le stesse, i nomi non cambiano di molto: ora il Ritom è chiesto dalla ditta Gadda e Co. di Milano, la Biaschina, con una nuova proposta di sfruttamento sempre da *Agostino Nizzola*²⁴.

22 Sulla "non entrata in materia" della richiesta di concessione *Nizzola* per la Biaschina nel 1898 si veda soprattutto nei "Processi verbali del Gran Consiglio della Repubblica e Cantone Ticino" Sessione ordinaria primaverile 1898 pp. 362 ss. e 393 ss. Per il Ritom *ibid.* pp. 439 ss., 452 ss.

23 Sulle trattative riannodate si vedano i *citt. Rendiconti*: Sessione ordinaria autunnale 1898 pp. 162 e pp. 181 ss.

24 Le richieste *Gadda* e *Nizzola*, del 1904, vengono discusse dal Gran Consiglio.

Il Ticino si rende conto che il suo sviluppo è bloccato e cerca di affrontare il complesso problema chiedendo un rapporto a dei periti.

E' il *rapporto Chappuis e Wolf* che è presentato al Gran Consiglio l'11 gennaio 1905: esso esaminava le condizioni e le possibilità di realizzare un complesso di sfruttamento delle acque leventinesi (Ritom, Piottino e Biaschina).

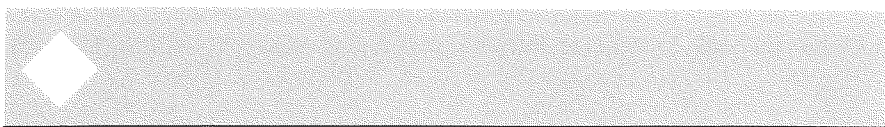
Dice il messaggio del Consiglio di Stato²⁵ dell' 11 gennaio 1905. Dal rapporto *"risulta che le 3 sopra indicate prese d'acqua possono fornire complessivamente 42'000 HP., e, dedotte le perdite nelle generatrici, nei trasformatori e lungo la linea di trasmissione sarebbero ancora disponibili a Laveno, punto opportuno di importanti diramazioni nei centri industriali lombardi ben 38'000 HP. Il costo di tale forza resa a Laveno sarebbe di fr. 55 al cavallo e di fr. 75 per kilowatt. In queste cifre di fr. 75 al kilowatt e di fr. 55 al cavallo sono comprese tutte le spese occorribili, cioè quelle di produzione della energia elettrica, le spese di esercizio, d'amministrazione, i fondi di riserva e di ammortamento e l'interesse dal 4 1/2 al 5% del capitale impiegato, che è esposto in fr. 71'000'000. Secondo il rapporto la utilizzazione potrebbe farsi in diversi periodi successivi a seconda dei bisogni di consumo della forza."* (p. 493)

Parlando di questi avvenimenti, il 25 settembre 1956, Bruno Legobbe²⁶ scriveva:

"E' interessante rilevare che fin da allora (seduta del 24 maggio 1904) la maggioranza del Gran Consiglio era evidentemente propensa allo sfruttamento delle forze idriche da parte dello Stato e in questo senso si pronunciarono, fra gli altri, gli onorevoli Battaglini, Donini, Cattori (il cui documentatissimo discorso presenta ancora numerosi aspetti di piena attualità), Polar e Fusoni. Contrari all' 'esercizio di stato si dichiarano invece i signori Stoffel, allora massimo esponente del ceto affarista e capitalista, e Gabuzzi, avvocato di Nizzola e della Motor.

25 Processi verbali del Gran Consiglio sessione autunnale 1904 p. 493 ss.

26 "Per il riscatto della Biascina" Relazione di Bruno Legobbe alla conferenza cantonale dei presidenti e fiduciari delle Sezioni della Camera del Lavoro. Tip. La Commerciale Lugano (s.d.ma 1956) pp. 9-10.



Di fronte all'entusiasmo che si era manifestato in Gran Consiglio si incaricarono i signori Probst, Chappuis e Wolf di allestire una perizia sull'utilizzazione delle migliori forze idriche del Cantone. Il rapporto di questi non è molto diffuso: venne presentato con il messaggio 11 gennaio 1905 dal Consiglio di Stato al Gran Consiglio che raccomandava alle Autorità di proseguire "negli studi e nelle pratiche per la realizzazione di un progetto che potrebbe essere certamente di rilevante utilità". La perizia stimava a 17 milioni di franchi il costo dei tre impianti della Biaschina, del Piottino e del Ritom. Ma la cosa non ebbe seguito: e questo, a nostro modo di vedere, è stato l'errore fondamentale che ha pregiudicato per mezzo secolo la politica del Cantone in fatto di energia e, quel che è più, in fatto di sviluppo economico del paese.

Una cosa che deve essere rilevata è questa: il Consiglio di Stato si pronunciò allora (1904) nettamente per l'esercizio di Stato. Battaglini lo dichiarò esplicitamente ammettendo solo "in linea secondaria" la politica delle concessioni e affermando che "il Governo dà la preferenza all'esercizio di Stato, che potrebbe portare alle nostre finanze un forte contributo". Donini parlò dell' "avvenire industriale del Cantone in termini entusiastici, raccomandando di "tenere le nostre forze per noi e per l'avvenire del nostro paese".

Ma nel 1905 si ebbe il colpo di scena. Nizzola si presentò a chiedere la Biaschina offrendo l'impianto di una grossa industria nel Cantone (si trattava della Gotthardwerke)."

Così scriveva Legobbe. La richiesta di concessione della Biaschina, collegata alla creazione d'una industria locale poneva in discussione il problema dell'esportazione di energia, che il rapporto Chappuis e Wolf già impostava come vendita verso la Lombardia (calcolata a Laveno). La concessione richiesta da Gadda pel Ritom resta sospesa perchè fin dal 4 maggio 1905 la Società del Gottardo (Gotthard-Bahn) chiedeva la concessione per utilizzare Ritom, Piottino, Piumogna e Biaschina per la trazione elettrica della linea del S. Gottardo. Il 3 luglio 1906 il Gran Consiglio votava la concessione alla *Confederazione ed alla Gotthard-Bahn* di tutte le acque dell'alta Leventina a nord di Lavorgo (salvo la Biaschina) sulla base d'un impegno di *non esportare energia e sfruttarla nel Ticino*.

L'elettrificazione della linea del S. Gottardo sarà realizzata più tardi e quando la linea sarà già nazionalizzata.

Solo più tardi, con le “rivendicazioni ticinesi” le acque del Piottino torneranno al Cantone mentre il Ritom resterà alle ferrovie. All’inizio del secolo, nel 1901, secondo Barni-Canevascini (p. 45) l’energia utilizzata era di circa 2’355 HP.

Tenendo conto solo delle produzioni idroelettriche superiori a 50 HP esse erano:

Maroggia - Val Mara	485 HP(prima della legge del 1894)
Bellinzona - Gorduno	300 HP
Brione - Balli (G.Hotel)	133 HP
Cooperativa Faido	55 HP
Illuminazione Biasca	70 HP (dal 1895 al 1901)
Illuminazione Airole	55 HP
Morobbia-Bellinzona	<u>1250 HP (circa)</u>
	2338 HP (circa)

Dal 1901 al 1910 lo sfruttamento aumenta notevolmente con

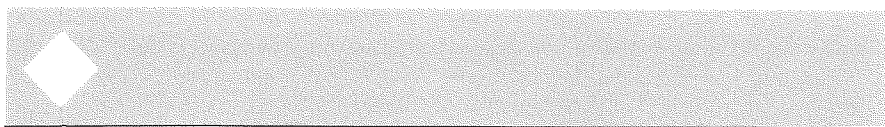
l’impianto della Verzasca	4200 HP (1904)
l’impianto di Ponte Brolla	1600 HP (1903-1905)
con la Biaschina	<u>22500 HP (1906-08)</u>
	28300 HP

Sino all’inizio del 1913 non si ebbero altri importanti mutamenti nell’industria idroelettrica ticinese.

Alcuni elementi della politica idroelettrica cantonale dal 1942 al 1960 sono nel mio contributo al Seminario “Biucchi e la ricerca regionale”: “Politica energetica” ora in “Cenobio” 1/94, in corso di stampa.

Possiamo concludere sottolineando come l’industria idroelettrica ticinese inizi per l’illuminazione locale (uso pubblico) e per attrezzature turistiche (funicolari e Tram), come in seguito le città cerchino di farne aziende municipalizzate e solo in qualche caso (Locarno) aziende private. Si cerca poi di fare dei grandi impianti: ma l’esportazione verso l’Italia è impedita dalla Confederazione (per le ferrovie) e lo sfruttamento sul posto, a Bodio è legato ad altre condizioni e ai collegamenti industriali svizzeri.

Anche nel settore idroelettrico il periodo fra il 1890 ed il



1910 segna la *progressiva perdita di autonomia* del Cantone, sempre più condizionato dalla Confederazione o da grandi industrie d'oltre Alpe, è il periodo che segna un primo notevole indebolimento della "identità ticinese", un suo distacco economico dalla Lombardia che invece s'avvia a un notevole sviluppo.

Del resto i più recenti avvenimenti dell'industria di Bodio sembrano confermare (se ve ne fosse stato bisogno) la triste conclusione.

Nota bibliografica

Rinvio complessivamente ai fascicoli:

- Bibliografia e documentazione sullo sfruttamento idroelettrico in Ticino dal 1890 ai nostri giorni; URE, Bellinzona 1984
- Franco Romerio: Lo sfruttamento idroelettrico in Ticino: analisi delle componenti storiche e problemi attuali; URE, Bellinzona 1985

Quaderni di «Coscienza Svizzera»

- N. 1 **Rapporto tra autorità e organi di informazione: sintonia o antinomia di interessi?**
(G. Locarnini) maggio 1986.
- N. 2 **Cosa significa cultura politica?**
(H.-P. Tschudi; G.-A. Chevallaz; Th. Fleiner-Gerster; R. Ruffieux; A. Gili) giugno 1986.
- N. 3 **La politica culturale della Svizzera: dal principio della difesa spirituale e nazionale del paese ad una politica della cultura.**
(R. Ruffieux; A. Gili) agosto 1986.
- N. 4 **La nuova destra. Un'analisi del caso francese.**
(G. Arigoni-Bardin) 1986.
- N. 5 **L'estremismo di destra in Svizzera.**
(U. Altermatt) 1987.
- N. 6 **Irrazionalità e razionalità di un episodio politico ticinese.**
(G. Arigoni-Bardin) giugno 1987.
- N. 7 **Costituzione ticinese. Il progetto di revisione totale.**
(A. Righetti; P. Boillat; M. Luvini) agosto 1987.
- N. 8 **L'avvenire dello Stato sociale.**
(H.-P. Tschudi) agosto 1987.
- N. 9 **I rapporti tra Moesano e Ticino.**
(A. Rossi; A. Righetti; A. Priuli; A. Tuor; S. Tamò) ottobre 1987.
- N. 10 **Giovani - mass media - politica.**
(F. Poletti) 1988.
- N. 11 **Davanti allo specchio: il Ticino visto dai giornalisti dell'informazione regionale televisiva.**
(M. Montalbetti; S. Toppi) settembre 1989.
- N. 12 **Quadrilinguismo svizzero ... Presente e futuro.**
(S. Bolla; G. Locarnini; S. Bianconi) marzo 1991.
- N. 13 **Localismo politico e crisi della modernità - Il caso lombardo.**
(A. Bonomi) febbraio 1992.
- N. 14 **Le cause del federalismo svizzero**
(R. Broggini) 1992.
- N. 15 **L'Europa delle Regioni:
un doppio processo di unificazione e di regionalizzazione**
(R. Ratti) 1993.
- N. 16 **Federalismo in cammino... verso quali scenari?**
(a cura di P. Gili) 1993.
(Rassegna stampa e radiofonica degli incontri di Primavera,
Lugano 22-28.4 e 3.5 '93)
- N. 17 **Federalismo Svizzero ed Europeo**
(Prof. dr. jur. Dietrich Schindler, Zurigo) 1993.
- N. 18 **Per un'interpretazione della storia del Canton Ticino**
(R. Broggini) 1994.

**Tagliando
d'iscrizione
per i nuovi
interessati
a «Coscienza
Svizzera»**

- ☐ Desidero essere informato su Coscienza Svizzera (Statuti).
- ☐ Desidero ricevere regolarmente i Quaderni, impegnandomi a versare una tariffa forfettaria di fr. 5.- per ogni invio.
- ☐ Desidero diventare socio di Coscienza Svizzera (ricevere regolarmente tutte le pubblicazioni, eventuale documentazione di terzi, gli inviti alle manifestazioni e gite culturali; invece di una tassa viene sollecitato un libero contributo annuale).

Nome e cognome

.....

Via e numero

.....

Domicilio

.....

Luogo e data

.....

Firma

.....

Inviare a:
«Coscienza Svizzera»
Casella postale 1559
6500 Bellinzona

**Edizioni
in libreria**

a cura di R. Ratti e M. Badan
con 17 contributi di autori
vari sull'identità ticinese,

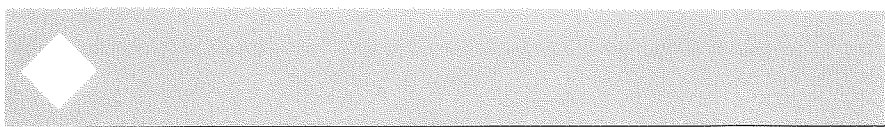
Locarno, A. Dadò editore, 1986
(Fr. 20.-)

IDENTITA' IN CAMMINO

a cura di
Remigio Ratti e
Marco Badan



Armando Dadò editore, Locarno
Coscienza Svizzera, Bellinzona

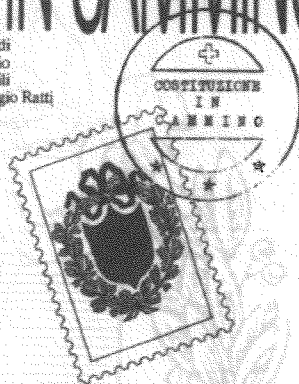


a cura di M. Dell'Ambrogio, A. Gili e R. Ratti,
con 18 contributi di autori vari
(dibattiti sul progetto di revisione
totale della Costituzione ticinese),

Bellinzona, Edizioni Casagrande, 1989
(Fr. 20.-)

COSTITUZIONE IN CAMMINO

a cura di
Mauro Dell'Ambrogio
Antonio Gili
e Remigio Ratti



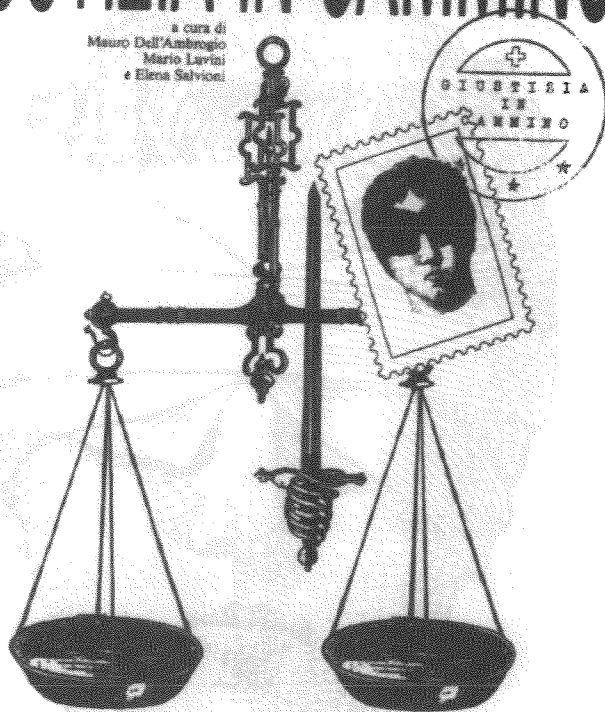
Edizioni Casagrande, Bellinzona
Coscienza Svizzera, Bellinzona

a cura di M. Dell'Ambrogio,
M. Luvini
e E. Salvioni
(atti del ciclo "Problemi attuali della giustizia"),

Agno, Arti grafiche Bernasconi SA, 1990
(Fr. 20.-)

GIUSTIZIA IN CAMMINO

a cura di
Mauro Dell'Ambrogio
Mario Luvini
e Elena Salvioni



Edizioni Bernasconi SA, Agno — Coscienza Svizzera, Bellinzona

